



STORIE
D'INFORTUNIO

93



Nel posto sbagliato al momento sbagliato



A cura di Giuseppe Cenci, Servizio P.S.A.L., Asur Marche - Area Vasta n. 2

Storia d'infornio numero 93, febbraio 2023



EPIDEMIOLOGIA
PIEMONTE

dors

Maggio è il mese della ripartenza della natura, e lo dico a ragion veduta, da perito agrario quale sono ancor prima che tecnico della prevenzione, il rialzo delle temperature, le piogge, il sole primaverile, ci invitano all'estate, le piante mettono le foglie e i prati rilanciano l'erba quasi a coprire tutto ciò che l'uomo ha costruito su di essi.

Così, in un giorno di maggio per l'appunto, l'erba che ricopriva il viottolo e i reperti archeologici di un parco poco conosciuto nei pressi di una cittadina di provincia, induceva gli operatori comunali a intervenire con operazioni di manutenzione del verde dell'area del parco.

Antonio, assieme ai colleghi Fausto, Duilio, Luigi e Dario, raggiunse l'area archeologica per lo sfalcio dell'erba cresciuta in prossimità del vialetto di ingresso e all'interno dell'area recintata che custodisce i resti di un centro termale di antica età romana e che presenta ancor oggi ben conservate pavimentazioni e mosaici di allora.

Antonio è un pensionato di 62 anni, di quei pensionati che non riescono a stare con le mani in mano e quindi, dopo una vita di lavoro presso un'azienda metalmeccanica, ha aderito volentieri al "progetto anziani" messo a bando dal Comune per lavori di piccola manutenzione del verde cittadino.

Mentre Fausto è intento ad alimentare di benzina il decespugliatore, Duilio, con il tagliaerba, inizia a lavorare sul viottolo, in leggera discesa, partendo dalla strada di accesso verso il cancello della recinzione dell'area, dove si trovano Luigi, Dario e Antonio in attesa che il custode del parco portasse le chiavi del cancello.

In poco tempo Duilio con il tagliaerba raggiunge il cancello della recinzione quindi gira su sé stesso e continua il suo lavoro dando le spalle ad Antonio e agli altri colleghi che si trovavano presso il cancello.

A un tratto Antonio attira l'attenzione dei colleghi che gli stanno a fianco lamentando un malore: "Luigi mi sento male.... Sto morendo...". Come fa una persona a capire che sta morendo? Cosa pensa in quel preciso momento? Come si trasforma una bella giornata assolata di maggio in una tragica giornata di lavoro di un qualsiasi giorno dell'anno?

Antonio si accascia, accompagnato al suolo da Luigi e Dario che allertano immediatamente i sanitari del servizio 118 mentre Duilio e Fausto, accortisi del trambusto, spento il tagliaerba si avvicinano. Il Servizio 118, valutata la gravità, invia sul posto un'autoambulanza medica e un elicottero sanitario; nel frattempo giungono sul posto anche i carabinieri della vicina stazione per gli accertamenti del caso, i quali richiedono la presenza del personale dello SPSAL.

Chiamato dai militari a entrare in scena, coinvolgo la giovane collega e il mio responsabile medico, anticipando ciò che mi era stato riferito telefonicamente: "Si tratta di un infortunio sul lavoro... è accaduto per un malore". Penso tra me e me "Se si tratta di un malore ci saranno meno cose da valutare."

Arrivati sul posto scorgo da lontano un lenzuolo e capisco subito che purtroppo ci dovremo occupare di un infortunio mortale. Mi avvicino al corpo con rispetto e circospezione; i medici hanno interrotto da poco le pratiche di rianimazione; in terra, una siringa e un blister in plastica dei sensori del defibrillatore, testimoniano che si è tentato di tutto.

Ancora oggi mi meraviglio di come abbia ancora nitida quella scena davanti agli occhi, senza il bisogno di riguardare le fotografie scattate al momento ... e di tempo ne è passato, avevo una polaroid ai tempi, di quelle che stampano direttamente la foto scattata qualche istante prima.

I medici, ne conto 5 intorno al malcapitato, mi riferiscono che si tratta di un infarto massivo, che nulla si è potuto fare. Chiedo comunque di osservare il cadavere per escludere ogni altra causa riscontrabile a vista, facendo questo, noto nell'emitorace sinistro un piccolissimo livido, il medico

mi dice che “potrebbe essere una contusione pregressa, qualcuno riferisce che già lo aveva ...”. Dò uno sguardo intorno: il decespugliatore è spento, il tagliaerba è lontano una quindicina di metri; Luigi e Dario mi riferiscono di non aver visto né sentito nulla... la tesi del malore è molto probabile. L’arrivo del figlio di Antonio, un ragazzo di circa 24 anni, interrompe di colpo la calma apparente; si getta sul corpo del padre e impreca invocando al cielo “PERCHÉ?”. Mi allontano. In questi casi seppur chiamato da qualcuno, seppur autorizzato a stare sul posto, seppur tenuto a decidere come - e appunto PERCHÉ - sia accaduto quell’incidente, mi sento di intralcio, di troppo, in imbarazzo.

E proprio per quel PERCHÉ urlato al cielo, e per quella piccola ecchimosi sul costato, che in disparte, con i miei colleghi e con il maresciallo dei carabinieri, decidiamo di richiedere il riscontro autoptico, sperando che i medici e la famiglia non si risentano di questa scelta. Togliere alla disponibilità dei cari un defunto è, a parer mio, una delle cose più forti da decidere ma penso in quel momento che sia necessario e che sia rispettoso nei confronti di chi giace a terra vittima dell’ennesimo infortunio mortale sul lavoro.

Il giorno dopo il referto dell’autopsia lascia tutti a bocca aperta, lo stesso recita: “la morte è riferibile a tamponamento cardiaco da lesione perforante”; una scheggia metallica di diametro di due millimetri e lunghezza 50 millimetri è stata rinvenuta nel cuore di Antonio. La scheggia risulterà poi essere uno degli avanzi di filamento di ferro utilizzato per la legatura della rete di recinzione ai pali del Parco lasciati a terra tempo addietro. Con i colleghi recupero immediatamente gli indumenti indossati da Antonio al momento dell’infortunio (una T-shirt e una canotta) che erano stati rapidamente tolti all’infortunato per gli interventi di rianimazione e gettati nel cestino dell’obitorio riscontrando sugli stessi un foro e una chiazza di sangue, a ulteriore testimonianza dell’impatto della scheggia metallica sul corpo. Diventa certezza che la scheggia nel cuore di Antonio è stata intercettata dalla lama del tagliaerba e sparata come un proiettile da circa 15 metri, a causa del dislivello del terreno colpiva Antonio nel punto vitale tra la 5° e la 4° costa perforando poi il cuore; la curvatura dello spezzone di filamento di ferro generava una sorta di foro a fistola nel torace di Antonio, che ne limitava la fuoriuscita di sangue.

Il sequestro e i successivi accertamenti sul tagliaerba evidenziano, oltre a diverse non conformità ai requisiti essenziali progettuali e costruttivi, anche un evidente e perdurante stato di carenza di manutenzione; in particolare il dispositivo contro il lancio di oggetti viene valutato, da uno degli ingegneri più esperti in tema di macchine agricole, “deficitario e probabile causa della proiezione del filamento ferroso”.

Per tutto il tempo successivo all’evento mi sono sentito ripetere che purtroppo Antonio si era trovato “NEL POSTO SBAGLIATO AL MOMENTO SBAGLIATO”, ovvero che la casualità e l’imprevedibilità degli eventi non individuavano responsabili, ma solo condizioni e situazioni sfortunate e accidentali. Io non convinto di questo, evidenziavo le indicazioni di sicurezza contenute nel libretto d’istruzioni del tagliaerba, quali: “le parti danneggiate o logorate devono essere sostituite”, “la superficie da tagliare deve essere prima controllata”, “togliere pietre, pezzi di legno, fili di ferro, cavi e altri oggetti, tali oggetti urtati dalla lama possono essere scagliati con violenza verso la parte anteriore o sulla laterale di destra e possono causare danni gravissimi”, “allontanare i terzi dalla zona di pericolo”.

Un infortunio mortale o grave, segna in maniera indelebile chi ne è vittima, i familiari e le persone a lui vicine, ma anche chi professionalmente deve valutare tecnicamente la vicenda; quella sorta di tranquillità, guadagnata a stento a fine inchiesta, cessa poi repentinamente quando si apre la fase processuale, che come un risveglio traumatico ti riporta indietro nel tempo, a quelle attrezzature, a quei lenzuoli bianchi, a quelle frasi lanciate verso il cielo, che avevi così a fatica rimosso. Di ogni

caso mi rimangono memorizzati i visi sgomenti e increduli, addolorati e rabbiosi, disperati e inermi, di chi sopravvive alla vittima, di chi ne ha cagionato direttamente o indirettamente la morte o le gravi lesioni, di questa vicenda mi rimane in memoria il viso di Duilio, quando accertammo che il filamento ferroso venne lanciato dalla lama del tagliaerba da lui condotto, feci di tutto per convincerlo che lui non ne aveva colpa, ma capisco oggi, incontrandolo per strada, di non esserci riuscito.

Dopo dieci anni il processo, la mia testimonianza, quella dei colleghi di Antonio, la valutazione degli atti da parte dell'accusa e da parte della difesa, decido di rimanere ad ascoltare la sentenza, di prassi non lo faccio mai e sarebbe stato saggio non farlo nemmeno quel giorno, il giudice rientra in aula e pronuncia: "Si procede all'assoluzione dell'imputato con formula piena perché il fatto non sussiste". Il giorno dopo i giornali locali commentano la vicenda: "Quanto accaduto è una triste tragedia non prevedibile".

Per molti, Antonio quel giorno si è trovato "NEL POSTO SBAGLIATO AL MOMENTO SBAGLIATO", ma NON per i suoi colleghi e soprattutto NON per Duilio, che ha ancora il viso segnato dal senso di colpa per aver contribuito suo malgrado alla morte dell'amico, NON per me che tengo ancora appese nel mio Ufficio le foto del tagliaerba quasi a volermi rammentare ogni giorno che ciò che ho visto è reale, che Antonio non ha colpa della sua morte, che la stessa non è stato frutto di sfortuna ma che si poteva far molto di più per evitarla, come osservare le raccomandazioni sull'uso corretto dell'attrezzatura e sottoponendo la stessa a un regime di controlli e manutenzione tale da adempiere non solo agli obblighi documentali ma anche e soprattutto a garantire nel tempo il reale stato della macchina nelle condizioni in cui sia stata acquistata.

Questa storia rimarrà per sempre nella mia memoria, l'esito processuale mi ha fortemente motivato a non archiviare il fatto come si fa con una pratica, con una sentenza, con un decreto, ma mi ha spinto a rendere onore alla vita di Antonio, facendolo rivivere in tutti i momenti formativi che mi hanno visto in qualità di docente, raccontando il suo incidente, con il dovuto rispetto, e quello che si poteva fare per evitarlo, nei corsi di formazione sulla sicurezza in agricoltura rivolti ai lavoratori, agli studenti degli Istituti Agrari, agli amici, ai miei familiari, e a me stesso ... quando nel mese di Maggio per la prima volta nella stagione prendo in mano il mio tagliaerba e mi accingo a tagliare l'erba del giardino.

Raccomandazioni

Il grave infortunio che ho narrato è frutto di un insieme di misure di prevenzione non rispettate, tra cui il carente stato di manutenzione del tosaerba (soprattutto dei ripari contro il lancio di oggetti) che non ha garantito il mantenimento delle condizioni di sicurezza previste dal costruttore e presenti al momento della messa in servizio dell'attrezzatura, inoltre la mancata ispezione dell'area da falciare atta a rilevare perlomeno grossolani materiali che avessero avuto la potenzialità di essere intercettati e scagliati violentemente dalle lame in rotazione, e ancora la mancata valutazione e individuazione di una zona di rischio dalla quale far allontanare gli operatori non impegnati nell'azione di falciatura. Per ultimo mi preme sottolineare come ancora una volta i percorsi formativi frequentati dai lavoratori non abbiano sortito l'effetto di modificare i loro atteggiamenti in materia di sicurezza, relativamente sia alle fasi di lavoro, sia allo stato delle attrezzature nonché ai rischi residui, non originando, quindi, quella "consapevolezza" di ciò che si sta facendo e di come si stia facendo, che è elemento imprescindibile della cultura alla sicurezza.

Le raccomandazioni sono state elaborate dalla comunità di pratica sulle storie di infortunio riunitasi il 9 giugno 2022 a Collegno e costituita da Armando Abelli, Davide Bogetti, Giampiero Bondonno, Duccio Calderini, Roberto Costanzo, Coniglio Flavia, Alessandro Faranda, Savina Fariello, Martina Mora , Luigi Pardi, Giulia Ricciardi, Debora Rossaro, Flavia Tanzarella; infine sono state riviste dagli autori della storia.

Per maggiori informazioni contattare:

Centro Regionale di Documentazione per la Promozione della Salute, ASL TO3

Via Sabaudia 164, 10095, Grugliasco (TO)

Tel. 01140188210-502 - Fax 01140188501 - info@dors.it



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. L'utilizzo del testo, integrale o parziale, è autorizzato, salvo a fini commerciali, con citazione della fonte.